

CORRENTI E PROTAGONISTI DEL PENSIERO PSICOLOGICO : *associazionismo ; Comportamentismo ; cognitivismo ; psicoanalisi ; strutturalismo ;funzionalismo.*

1.L'**associazionismo** è una corrente psicologica derivata dall'empirismo del XVII e XVIII secolo, la quale ipotizza che ogni evento psichico complesso derivi da elementi psichici più semplici, i quali sono "associati" fra di loro.

- **Aspetti teorici**

Secondo l'Elementarismo: ogni aspetto psichico complesso, quale la lettura, la comprensione, la coscienza, la memoria, l'intelligenza, è da ricondursi ad "elementi di base", i quali sono per loro natura non più semplificabili. In altre parole, viene utilizzata un'analogia funzionale con il concetto di atomo: un'unità strutturale non ulteriormente scomponibile.

L'associazionismo ha aspetti di analogia teorica con l'interpretazione neurofisiologica di Ivan Pavlov e con la riflessologia

- **Esponenti principali**

Le ricerche di Hermann Ebbinghaus sulla memoria presuppongono un assetto teorico associazionista. Il numero di ripetizioni atte alla memorizzazione di parole senza senso (senza una semantica ascrivibile al contesto sociale e culturale della persona sottoposta all'esperimento) e ad una loro conseguente reminiscenza, presuppone un'associazione fra loro.

Il connessionismo di Edward Lee Thorndike presuppone un'associazione stimolo-risposta. Per Thorndike ogni forma di apprendimento avviene su associazioni fra stimoli ambientali e risposte comportamentali.

- ***Effetto alone***

Effetto alone è un termine coniato da Thorndike per designare un atteggiamento psicologico consistente nella tendenza automatica, durante la valutazione di una persona, ad associare ad una qualità positiva - ad esempio, la bellezza fisica - altri aspetti positivi privi di reali correlazioni con quella qualità - come la simpatia, l'intelligenza, la competenza o l'affidabilità. Lo si può considerare un importante e diffusissimo esempio di bias operato su basi euristiche.

2.Comportamentismo

Nato quasi contemporaneamente alla scuola della Gestalt (la nascita del comportamentismo fu annunciata nel 1913 da **J.B. Watson** (1878-1958), che espose il "manifesto" della scuola nell'articolo *La psicologia come la vede il comportamentista*) questo movimento è **fondato**

sullo studio scientifico del comportamento, cioè degli aspetti esteriori, praticamente osservabili, dell'attività mentale. Riprendendo il termine inglese *behavior* (comportamento) è conosciuto anche come **behaviorismo**.

Si può dire che con la nascita del movimento comportamentista il concetto stesso di psicologia che si era diffuso negli ultimi anni subì un radicale mutamento. **Watson**, infatti, **riteneva** che l'oggetto di studio privilegiato dei primi psicologi – la “mente” – fosse in realtà un **qualcosa di troppo vago, mal definito e soprattutto estremamente soggettivo**, al punto da non poter essere assunto in alcun modo come oggetto di studio di una disciplina che voleva proporsi come sperimentale e scientifica.

Proponendosi di far diventare la psicologia una disciplina con uno statuto analogo a quello delle scienze naturali tradizionali, così da poter **pervenire a conoscenze oggettive che permettano di prevedere e controllare il comportamento e di dar luogo ad applicazioni pratiche**, i comportamentismi ridisegnarono la psicologia e i suoi campi di studio, focalizzandosi sullo studio del **comportamento manifesto** (inteso come insieme di risposte puramente fisiologiche – muscolari e ghiandolari – degli individui) e dell'**apprendimento**. Proposero quindi di **escludere dal campo della psicologia la coscienza e i processi mentali**, fenomeni su cui, secondo i comportamentisti, non è possibile stabilire un accordo tra gli studiosi e non è possibile indagare applicando procedure di indagine rigorose. L'oggetto della psicologia deve invece essere il complesso delle manifestazioni esteriori, direttamente osservabili, di un individuo, di cui la psicologia dovrebbe anche scoprire le leggi che ne stanno alla base (quali stimoli producono le risposte che io posso osservare?).

Più precisamente il comportamentismo è interessato a **stabilire rapporti tra gli stimoli recepiti dal soggetto e le sue risposte** (il comportamentismo è anche denominato, da alcuni degli studiosi che si riconoscono in questa scuola, **psicologia S-R**, cioè stimolo-risposta), senza prendere in considerazione ciò che intercorre tra questi due elementi, sia che si tratti di processi mentali, sia che si tratti di processi fisiologici. La mente e il cervello vengono pertanto definiti come una “scatola nera” (**black box**), ossia un dispositivo le cui operazioni interne non possono essere indagate e di cui sono rilevabili solo gli input (stimoli in entrata) e gli output (risposte in uscita). Il ritenere irrilevanti i processi biologici per spiegare il comportamento e l'insistere sull'azione degli stimoli nel modulare le risposte hanno indotto i comportamentisti a misconoscere il ruolo dei fattori innati e a **considerare le caratteristiche dell'individuo determinate prevalentemente dall'ambiente**, che modificherebbe i comportamenti attraverso processi di condizionamento.

Il comportamentismo ebbe un rapido successo negli Stati Uniti (anche perché ben si accordava con la mentalità pragmatica, efficientistica e tecnologica di questo paese) e sino agli anni Cinquanta fu la scuola egemone nella psicologia anglosassone. Le ricerche di Watson sul condizionamento furono proseguite da E.R. Guthrie e B.F. Skinner. Innovazioni teoriche furono invece introdotte da C.L. Hull, K.W. Spence e W.K. Estes, i quali cercarono di precisare ed estendere i principi comportamentisti applicandovi modelli matematici. Nel frattempo era venuto meno il rigoroso divieto di interessarsi di ciò che si frappone tra gli

stimoli e le risposte e si iniziò a ipotizzare l'esistenza di “**variabili intervenienti**”, cioè di **processi interni all'organismo non rilevabili a livello del comportamento manifesto, ma necessari per la spiegazione di quest'ultimo**. Hull ipotizzò l'esistenza di pulsioni, D. Hebb di “assemblamenti neuronali”, E.C. Tolman di “mappe cognitive”. Più in generale, vennero avanzate le cosiddette **teorie della mediazione**, le quali ipotizzano che tra la recezione dello stimolo e l'emissione della risposta intervengano dei processi intermedi di natura simbolica, non direttamente osservabili. Queste più recenti proposte teoriche vengono in genere fatte rientrare nel cosiddetto **neocomportamentismo**, che media il passaggio tra il vero e proprio comportamentismo e il cognitivismo.

3. Il cognitivismo

Il **cognitivismo** è una corrente di pensiero multidisciplinare (neurologica, psicologica e pedagogica) che studia i processi mentali. A partire dagli anni **1956-1960** si contrappone al comportamentismo che considerava l'apprendimento come una concatenazione di stimoli e risposte e studiava perciò solo il comportamento osservabile.

Il cognitivismo propone invece di studiare la mente umana in termini di memoria e di processi cognitivi (apprendere e conoscere); descrive i processi mentali e le strutture cognitive con cui si risolvono tipologie di situazioni problematiche.

Nel **1956** gli studiosi **Newell** e **Simon** grazie a ricerche e dimostrazioni sui calcolatori, che risolvevano problemi matematici, forniscono la prova che la mente possa essere studiata e rappresentata con metodi scientifici, dando il via ad una componente della scienza cognitiva chiamata Intelligenza Artificiale (I.A.). Altri studiosi approfondiscono il concetto di strategia quale metodo decisionale flessibile utile alla risoluzione dei problemi (Bruner, Goodman, Austin). (cfr. Calvani 2007).

Nel **1960** **Bruner** e **Miller** fondano ad **Harvard** il Center for Cognitive Studies, e nello stesso anno viene pubblicato ad opera di Pribram, Galanter e Miller il volume, considerato un manifesto del cognitivismo, “**Plans and the structure of behavior**” in cui si rivolge l'interesse alla mente e alla cognitività, si riscopre la funzione della **soggettività** nei processi mentali e si avvia un intreccio tra neuro-psicologia, psicologia e cibernetica (cfr. Crispiani 2004).

Nel volume si propone lo studio del comportamento umano attraverso un approccio cibernetico chiamato “**unità TOTE**” (**Test-Operate-Test-Exit**) in cui, per la prima volta, si parla di comportamenti soggettivi e non osservabili direttamente, in quanto, di fronte a

un'azione da compiere, l'individuo formula un modello, un piano di comportamento utile ad ottenere lo scopo prefissato.

L'attenzione è quindi focalizzata sulla mente, e non sul comportamento, sull'organizzazione dei processi mentali intesi come una sequenza di azioni dotata di uno scopo e diretta a un fine. Vengono infatti studiati i "modelli" in grado di spiegare le funzioni cognitive.

Lo stesso apprendimento è considerato come espressione della mente, dei suoi processi e delle condizioni psicodinamiche in cui si determina. È un processo fondato sull'attività mentale di rielaborazione, sul richiamo alla memoria, sull'organizzazione del materiale. Il processo con cui si acquisisce, organizza e utilizza la conoscenza viene ricondotto ad una elaborazione di informazioni originata nella mente, si parla infatti di una teoria della elaborazione delle informazioni (human information processing) e l'uomo viene considerato un attivo elaboratore di informazioni provenienti dall'ambiente con cui ha un rapporto di reciproca influenza (cfr. Luccio 2002).

Tale prospettiva si ispira alle architetture interne al computer per concettualizzare il funzionamento della mente in termini di componenti (le memorie sensoriali a lungo e a breve termine) e di processi di elaborazione delle informazioni (cfr. Boscolo 1996).

In ambito didattico gli studi sull'I.A. contribuiscono allo sviluppo dei sistemi tutoriali ICAI (Intelligent Computer Assisted Instruction) che permettono di dare risposte differenziate a seconda del comportamento dell'utente.

Negli anni '70 si afferma però una seconda generazione del cognitivismo, detto "ecologico", che rifiuta una concezione che assimila la mente al computer e alle sue strategie in favore di una più ampia considerazione della mente, in cui si considerano le funzioni della coscienza, dei processi di retroazione e di autoriflessione (cfr. Crispiani 2004). Secondo questa impostazione non è possibile prescindere dal contesto biologico, fisico, sociale, culturale e anche tecnologico entro il quale ciascun soggetto agisce, conosce, vive emozioni e sentimenti. Un cognitivismo ecologico che considera quindi l'uomo come attivo costruttore di significati e che per questo ha assunto l'appellativo di costruttivismo (cfr. Varisco 2002).

Le implicazioni sul piano didattico derivanti dalle assunzioni relative al periodo degli anni '70 e '80 sono diverse e tra queste vi è l'importanza attribuita ai sistemi per rappresentare le conoscenze, come per esempio le mappe concettuali proposte nel 1984 da Novak. La rappresentabilità della conoscenza attraverso le sue forme reticolari ha promosso anche la diffusione degli ipertesti utilizzati sia come prodotti chiusi, sia come percorsi di investigazione, sistematizzazione concettuale e di produzione. Altro aspetto, inizialmente proposto da Ausubel già negli anni '60, è l'importanza attribuita alle preconoscenze nel processo di apprendimento, con la nozione di "anticipatore" (advance organizer) ovvero un qualsiasi schema o sintesi o questo che permetta all'allievo di mobilitare le preconoscenze utili alla comprensione. Inoltre risulta fondamentale il concetto di metacognizione, sviluppato principalmente da Flavell e Ann Brown, ovvero la consapevolezza circa i propri processi cognitivi, connessa alla capacità di imparare a imparare (cfr. Calvani 2007).

4. La psicoanalisi

PSICOLOGIA DINAMICA

INTRODUZIONE ALLA PSICANALISI La psicoanalisi

La **psicoanalisi** o **psicanalisi** (da *psico-*, *psiche*, *anima*, più comunemente "mente", e *-analisi*: analisi della mente) è la teoria **dell'inconscio** della psiche umana su cui si fondano una disciplina, nota come psicodinamica, e una relativa prassi psicoterapeutica, che hanno preso l'avvio dal lavoro di Sigmund Freud, il quale si inserì nel solco dei lavori di Jean-Martin Charcot e Pierre Janet.

In primis la *teoria psicoanalitica* è una *teoria dell'inconscio*: nell'indagine dell'attività umana essa si rivolge soprattutto a quei fenomeni psichici che risiedono al di fuori della sfera della coscienza. Viene perciò attivato il concetto di **inconscio**, introdotto nella riflessione teoretica già da Leibniz, e che Freud fece suo da un punto di vista descrittivo e topico sulla base delle sue esperienze con Jean-Martin Charcot a Parigi.

In secondo luogo dalla psicoanalisi nasce una disciplina ed una *prassi psicoterapeutica* nota come psicoterapia psicodinamica: nello specifico, come cura dei disturbi e, all'origine, come cura dell'isteria e successivamente dei fenomeni psicopatologici chiamati nevrosi, neurosi o psiconevrosi. In seguito, il suo uso è stato esteso allo studio e trattamento di altri tipi di psicopatologie.

In seguito, a livello culturale più generale, la psicoanalisi ha influenzato in parte anche la filosofia e le scienze sociali.

Lo statuto epistemologico della psicoanalisi è stato variamente criticato e lungamente dibattuto, anche in parallelo alle sue diverse evoluzioni teoriche e metodologiche. Mentre in un primo tempo le osservazioni popperiane sulla sua scarsa falsificabilità avevano portato a una visione piuttosto critica del suo status epistemico, a partire dagli anni '80 e '90 del XX secolo la maggiore attenzione che ha cominciato a essere rivolta alla verifica empirica dei suoi risultati clinici, all'integrazione della modellistica teorica psicoanalitica con altre linee di ricerca psicologica e psichiatrica, e agli spunti integrativi con le neuroscienze hanno portato a una visione più articolata e in forte evoluzione del suo statuto scientifico, nel contesto dei più ampi studi psicodinamici.

Approfondimenti

Il volume "Introduzione alla psicanalisi" è suddiviso in due parti, che corrispondono a due momenti molto lontani nella vita di Freud.

1. La "prima serie" di lezioni riprende due corsi effettivamente tenuti all'università di Vienna negli anni 1915-1916 e 1916-1917, immediatamente trascritti e pubblicati.

Esposizione: logica della scoperta

2. La “seconda serie” è un testo redatto appositamente da Freud ed edito nel 1933 con uno stile che simula un’esposizione orale, a voler dare una continuazione dei precedenti; quello che Freud chiama “l’illusoria collocazione in aula” è l’intento di venire in contro alle esigenze del lettore ed assume una forma dialogica con lo scopo di coinvolgere chi non si colloca già all’interno della psicanalisi.

Esposizione: revisione critica (problematizzazione)

La composizione dell’opera non resta un estrinseco fatto cronologico, ma la sua struttura permette di offrire, per voce dello stesso F, una messa in questione del suo pensiero, una rivisitazione del nucleo originario delle proprie ricerche.

- **LA GIOVANE SCIENZA**

F definisce la psicanalisi come “la giovane scienza” ed invita ad assumere una corretta disposizione verso la psicanalisi, sottolineando quanto la formazione medica implichi un’ “attività mentale” che conduce lontano dalla nuova dottrina.

Medico: atteggiamento percettivo. Affida al “vedere” la possibilità di scoprire nuovi fatti rilevanti per la sua scienza.

Psican: è l’ “ascoltare” ad essere collocato al centro del lavoro analitico.

Nella psicanalisi la capacità di influenzare l’altro, propria del linguaggio, viene criticamente posta al centro di una pratica per la quale il “legame emotivo” tra l’analista e il paziente costituisce il presupposto necessario di ogni possibile risultato terapeutico.

Rispetto alla tradizione scientifica ottocentesca in cui si iscrivono, le scoperte freudiane implicano una rottura della quale lo stesso protagonista non appare pienamente consapevole.

La psicanalisi, seppure debba segnare con forza la sua specificità ed indipendenza, non deve eludere la possibilità di un confronto con altre scienze, con la consapevolezza dei “ostacoli epistemologici”, vale a dire dei “pregiudizi mantenuti da una forza affettiva”, con i quale la nuova scienza non può non scontrarsi.

L’impatto “spiacevole” della psicanalisi è da F innanzitutto ascrivito alla sua affermazione fondamentale: alla scoperta che nella nostra vita mentale i processi consci costituiscono solo una piccola parte. Il venir meno della coincidenza tra lo psichico e la conoscenza è una “rivoluzione copernicana” della quale F, con grande lungimiranza, prevede le conseguenze dirompenti. L’uomo non è più “padrone in casa propria”.

Si perde quindi la centralità del soggetto tipico di molte filosofie e si introduce il tema della scissione costitutiva, dei LIMITI DELLA COSCIENZA il quale, nonostante una fatica iniziale nell’imporsi, è poi diventato un’acquisizione di riferimento nel dibattito sulla natura della soggettività.

La stessa fortuna non è stata ottenuta da un altro tema centrale della psicanalisi, ossia quello riguardante il ruolo decisivo delle SPINTE PULSIONALI SESSUALI. È bene tenere presente che nell'impostazione freudiana la portata della dimensione libidica va oltre la spiegazione della nevrosi.

Essa è infatti chiamata in causa anche nella considerazione delle più alte produzioni spirituali dell'uomo e nello sforzo di comprendere problematiche attinenti alla dimensione della società e della storia. La tesi del "sacrificio del soddisfacimento" ha una portata decisiva nei confronti dei grandi interrogativi sulle difficoltà della convivenza tra gli uomini sui rischi che si annidano riguardo la tenuta del loro "nesso sociale". L'impossibilità di una "liberazione delle pulsioni" e il carattere costitutivamente "repressivo" della società, qualcosa che quest'ultima non ama farsi ricordare, rendono la psicoanalisi un'arma critica tanto più potente quanto più essa dimostra di coinvolgere sia

il piano cognitivo che quello affettivo, provocando uno sconvolgimento di ambedue questi ambiti e, quindi, rivelando di non essere un sapere neutro, ma al contrario denso di conseguenze pratiche e di implicazioni etiche.

• LA TEORIA DEL SOGNO

Quel che chiamiamo sogno è, a giudizio di F, un fenomeno psichico e non somatico che chiede un'opera di decifrazione presentandosi palesemente come il manifestarsi di qualcosa che resta nascosto. Esso costituisce la via privilegiata per accedere all'inconscio. La paradossale natura del sogno sta nel lasciare che si esprimano pulsioni che normalmente restano totalmente inconse.

F. chiama LAVORO ONIRICO l'operatore che agisce tra i due livelli del sogno e al quale va ascritta la sua configurazione così come la ricordiamo al risveglio.

Nella notte ciò che conta è un "sacro egoismo" che non dà importanza al mondo esterno ma allo spontaneo movimento verso il piacere, che fa scegliere alla pulsione sessuale, alla libido, i propri oggetti. Tuttavia questo urgere del desiderio trova all'interno della nostra psiche una forza contraria, la CENSURA, che produce forme di alterazione e di nascondimento di quello stesso manifestarsi.

Una caratteristica del sogno è l'arcaicità, il suo dar vita a raffigurazioni plastiche, concrete, letterali.

5.Strutturalismo

Lo **strutturalismo** è un approccio psicologico inaugurato da W. Wundt, in Germania, e proseguito, negli Stati Uniti d'America, dal suo allievo E.B. Titchener.

È unanimemente riconosciuto come il primo modello di psicologia sperimentale 1879, in quanto adotta le metodiche e le procedure della chimica e della fisica, quali il laboratorio e il metodo galileiano, al fine di dare un'impronta scientifica alla psicologia. Secondo Titchener, la psicologia deve analizzare la struttura della mente, che sarebbe formata da tanti elementi

che la compongono come un mosaico di sensazioni, emozioni, concetti; il lavoro dello strutturalista è quindi quello di analizzare tutti questi percetti, emozioni e concetti.

- Principi dello strutturalismo sono l'elementarismo (la concezione della psiche come "sommatoria" e strutturazione di elementi semplici di base: affetti, sensazioni, percetti, etc.) e l'introspezione come metodo (ovvero l'analisi della struttura psichica attraverso l'auto-osservazione rigorosa dei propri processi interni da parte di ricercatori appositamente addestrati, secondo specifici protocolli).

• IL METODO INTROSPETTIVO

Il paziente dopo esser stato addestrato appunto ad utilizzare solo e solamente ciò che la propria coscienza percettiva nota come realtà, doveva esporre verbalmente il proprio vissuto interno. Per esempio: se il paziente oggettivamente vedeva l'accendersi e lo spegnersi in rapida sequenza di 20 lampadine allineate, non doveva riferire ciò, ma doveva affermare *"percepisco una luce accesa che si sposta da destra a sinistra in linea retta"*. Tanto repentino fu lo sviluppo di questa tecnica, quanto l'affievolimento dell'ambiente strutturalista: la metodica era questa e doveva esser presa alla lettera.

- L'**introspezione** è un atto della coscienza che consiste nell'osservazione diretta ed analisi della propria interiorità rappresentata da pensieri, sentimenti, desideri, pulsioni, stimoli prodotti del pensiero stesso, come pure il senso dell'identità di una persona.^[1]

Si contrappone a quel processo denominato in inglese *extrospection*, consistente nell'osservazione di ciò che è esterno al proprio sé. In fisiologia ha correlazione con la propriocezione.

• CRITICHE

Lo strutturalismo fu criticato dal funzionalismo sia per la sua impostazione di fondo che per il suo metodo.

L'impronta elementarista venne criticata duramente per quanto riguarda la percezione, dalla Gestalt (in Europa), mentre fu criticata dal funzionalismo (negli U.S.A.) per quanto concerne lo studio e il modo con cui viene considerata la coscienza.

L'introspezione fu esclusa dalla ricerca sperimentale da parte del comportamentismo (Watson e Skinner in particolar modo), venne poi ripresa, anche se con altri fini, da alcune forme di psicoterapia.

6.funzionalismo

Il **funzionalismo** è un indirizzo di ricerca in psicologia, inaugurato negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento da William James e John Dewey, che interpreta i fenomeni psichici non come elementi disgiunti fra loro (come cercava di fare il coevo strutturalismo europeo di Edward Titchener), ma come *funzioni* mediante le quali l'organismo si adatta all'ambiente sociale e fisico.

Il Funzionalismo fu una scuola di studi e di pensiero che ebbe radici nell'Evoluzionismo, e che si sviluppò principalmente nel campo filosofico e pedagogico lasciando da parte il campo psicologico. Si fa in genere coincidere il Funzionalismo Psicologico con la Scuola di Chicago (Dewey, 1896; Angell, 1907) ma nel panorama di questo movimento non si possono trascurare gli apporti di studiosi come William James, Granville Stanley Hall e James McKeen Cattell.

Il manifesto del Funzionalismo è da considerarsi il classico articolo "*The Province of Functional Psychology*", di James Rowland Angell (1907). Nell'articolo, Angell sostiene che le funzioni psichiche non sono "enti astratti", ma sono il risultato evolutivo dei processi funzionali che, nell'uomo, mediano il rapporto tra ambiente e bisogni dell'organismo. Inoltre, si chiarisce che il Funzionalismo vuole scoprire le modalità di funzionamento e non analizzare contenuti mentali "in vitro", per non rischiare più di attribuire (definendoli come strutture) caratteri di assolutezza a elementi fluttuanti ed evanescenti. L'attività mentale è parte di un più vasto complesso di forze biologiche e contribuisce al procedere dell'insieme complessivo di tutte le attività organiche.

Con Harvey A. Carr (1925) la scuola Funzionalista raggiunge il suo massimo sviluppo, insieme all'idea di dover approdare a un pensiero più complessivo e globale, divenendo una dottrina sistematica.

Anche se il funzionalismo, come scuola psicologica specifica, ha conosciuto un declino a partire dalla fine degli anni '20 (in contemporanea con la coeva crescita del Comportamentismo nella psicologia accademica Statunitense), alcuni dei suoi assunti di base (l'analisi *molaristica* e non *molecularistica*, l'attenzione ai processi funzionali ed al loro scopo adattativo) sono *filtrati* all'interno dei principi impliciti della ricerca psicologica contemporanea, sia in settori specifici come la Psicologia evoluzionistica e, più di recente, nella Psicologia funzionale che più in generale, in buona parte della Scienza cognitiva

